

SE NON AMATE I VOSTRI NEMICI, CHE COSA FATE DI STRAORDINARIO?

P. Gigi Maccalli

Dopo la riflessione sul dolore innocente per questa terza tappa padre Gigi ha affrontato la domanda che più lo ha travagliato durante il sequestro: Se non amate i vostri nemici che cosa fate di straordinario?

Mi è venuta in mente dopo aver letto il Corano. L'ho letto due volte.

Il vocabolario che ho trovato nel Corano giustifica l'atteggiamento che i mujahidin avevano nei miei confronti. Per loro erano un Kafir, un miscredente, da convertire o da sopprimere. Il Vangelo invece, che non avevo in mano, ma porto nel cuore, ci dice: *Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi perseguitano* e ancora di più *amate i vostri nemici altrimenti cosa fate di straordinario?*

Questa è la domanda indigesta.

Oggi il mio riferimento chiaro è Gesù in croce, vittima innocente che dice: *Padre perdona loro, non sanno quello che fanno*. Come fa a perdonare chi lo insulta e lo crocifigge? Eppure Gesù, dopo averlo detto, lo ha fatto davvero e ha perdonato. Quel messaggio forte che diceva alle folle: *amate i vostri nemici* lo ha vissuto fino in fondo dall'alto della Croce.

Ma possiamo farlo anche noi.

Il mio cammino di perdono prende l'avvio dalle Beatitudini e personalmente credo che non è un caso che lo scandaloso messaggio di amare i nemici si trovi proprio nel capitolo 5 del Vangelo di Matteo, la "Magna Carta" della bella Notizia di Gesù.

Personalmente trovo scandalosa l'affermazione che mette insieme questi due contrari: ***beatitudine e persecuzione***. Ma in fondo non è questa la promessa del Vangelo: il centuplo insieme a persecuzioni?

Lì ho intuito che stava nascosta la chiave di lettura della mia sventura: ero al posto giusto e la persecuzione ne era la conferma. Quando fui rapito, mi chiesi se ero nel posto sbagliato. No, ero al posto giusto, con la mia gente. Al tempo stesso ho intuito che la violenza e il male non avranno mai il sopravvento, perché quel: *Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno* trova alla fine di questa frase il vero bersaglio: *contro di voi per causa mia*.

Gli insulti li ho ricevuti io, ma il bersaglio era Gesù. E pensavo: questa gente crede che la jihad, la guerra santa, sia per dare Gloria a Dio, ma non si rendono conto che stanno sfidando il Dio di Gesù. Potevo stare tranquillo, in prima linea c'era Colui che mi aveva inviato. Poi però aggiungeva una parola che mi dava molto fastidio: *Rallegratevi*. Io non riuscivo a rallegrarmi, anche se mi consolava l'essere in comunione con Lui.

A me spettava un altro compito: pregare per i miei persecutori e per la pace. Può sembrare abbastanza facile per un prete pregare. Ma la cosa più difficile non era pregare, era *amare i vostri nemici*. Questa domanda mi ha impegnato per molto tempo. Io non sono stato maltrattato o torturato, ho avuto le catene, ho ricevuto insulti e le parole feriscono. Essere considerato nemico significa mettere in conto di essere ucciso. Come faccio ad amare questa gente che mi ha privato della mia libertà, mi insulta e potrebbe anche privarmi della vita? Come faccio ad amarli come i miei amici e i miei parenti?

Mese dopo mese è cambiato il mio sguardo su di loro. Sotto quei turbanti che nascondevano i loro volti c'erano dei giovanissimi, analfabeti indottrinati... E lì mi sono

reso conto che **loro erano i veri ostaggi**. Ma è stato soprattutto pregando la Via Crucis, durante le mie due Quaresime nel deserto, che mi sono scontrato con le due parole del Crocifisso: *Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?* Era un grido che mi consolava, perché interpretava bene il mio dolore e la via angosciosa. *Perdona loro perché non sanno quello che fanno* erano invece parole che mi sfidavano perché mi obbligavano a vedere accanto a me dei fratelli. Fratelli violenti, sbagliati, ma sempre fratelli. Intuivo che perdonare è il passaggio obbligato per amare. È stata lunga, ma ho perdonato e mi sento in pace.

Oggi posso sintetizzare questo mio percorso lento e lungo in cinque passaggi, che scrivo sulle cinque dita della mano. Consideratelo un esercizio per sciogliere quel pugno che noi facciamo quando ci sentiamo aggrediti ed arrabbiati. Il pugno è simbolo di chi è chiuso, di chi si carica per reagire con violenza contro chi ti insulta.

Ecco allora come disarmare il pugno e aprirlo in una stretta di mano.

Aprire il pollice: **non condannare**,

aprire l'indice: **non giudicare**,

aprire il medio: **non insultare**,

aprire l'anulare: **pregare**,

aprire il mignolo: **perdonare**.

Ho detto anch'io, come Gesù in croce: *Padre perdona loro, non sanno quello che fanno*.

Ho regalato il mio perdono, perché il perdono è il dono per eccellenza. Così fa Dio. Io non sento né odio né rancore: ho perdonato e mi sento in pace.

Con la mano aperta il passo successivo è più facile: offrire questa mano per una stretta di mano se l'altro accetta. Entra in gioco la sua libertà, ma tu accorci le distanze.

Ho pregato e continuo a pregare per i persecutori della Pace, ho perdonato e comprendo che amare chi mi ha disprezzato non è facile.

Io non l'ho programmato, ma quel 8 ottobre 2020, ultimo giorno di prigionia, mi sono sentito smosso dentro e mi è uscita quella parola, che ho raccontato tante volte, quando ho detto ad Abu Naser, che guidava la macchina verso la libertà: *Abu Naser, che Dio ci faccia capire un giorno che siamo tutti fratelli*. Lui ha alzato le mani dal volante e ha risposto: *No, no assolutamente, i miei fratelli sono musulmani*. E non mi ha dato la mano.

Dopo quando si è concluso lo scambio, si è avvicinato a me e a Nicola, ha chiesto scusa a Nicola perché lo aveva schiaffeggiato poi si è rivolto a me e ha teso la mano, la stessa mano che al mattino aveva buttato all'aria quella tazza di tè che mi ero fatto, e me l'ha stretta!

Quell'ultima stretta di mano Vale come una preghiera: Signore non imputare loro il male che fanno. Sono stato trascinato dentro un conflitto, ho subito umiliazioni, ho sviluppato una sensibilità alla pace. Da ex ostaggio dico: **disarmiamo la parola**. La parola è la scintilla che incendia ogni conflitto, perché dalle parole si passa alle mani e se queste mani sono armate, si arriva alla guerra. Disarmiamo la parola per disarmare lo sguardo e imparare a vederci non da nemici ma da umani. Restiamo umani almeno. Disarmiamo la parola per **disarmare il cuore**.

Tra qualche giorno sarà un anno dallo scoppio della guerra di aggressione in Ucraina. Da ex ostaggio dico: la pace non si fa con le armi, la guerra e la violenza non portano da nessuna parte, alimenta No ancora di più l'odio e la vendetta con il risultato che aumentano sempre di più le vittime.

Sottoscrivo quanto dice Hanna Arendt, una donna ebrea fuggita negli Stati Uniti per sfuggire alle persecuzioni naziste: *le guerre non servono a ristabilire i diritti, bensì a ridefinire i poteri*.

Gesù ha sempre predicato la non violenza. La guerra è il fallimento della politica e dell'umanità, come dice Papa Francesco, per questo mi reputo oggi missionario e testimone di queste due parole: **Fratelli tutti**. L'amore fraterno è per me l'essenziale, è il cuore del Vangelo e passa dal perdono. *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*. E fratelli universali aggiungo io.

Padre Gigi MACCALLI